



MASCHERADA

AKKA Project x Collezione MU.RO.



AKKA Project
Dubai | Venezia
hello@akkaproject.com
www.akkaproject.com
FB | IG: @akkaproject



Spazio MU.RO.
Viale Campania 33
20133 Milano
www.collezionemuro.com
IG @collezione_mu.ro - @spazio_mu.ro

MASCHERADA

AKKA Project x Collezione MU.RO.

Mostra Collettiva
6 novembre - 15 dicembre, 2025

Spazio MU.RO.
Viale Campania 33, Milano

AKKA Project

Galleria d'arte contemporanea africana

AKKA Project è una galleria e piattaforma culturale dedicata alla promozione dell'arte contemporanea africana. Con sedi a Dubai e Venezia, nasce dal desiderio di creare connessioni tra artisti di origini africane e il panorama artistico internazionale, attraverso mostre, residenze e iniziative che promuovono ricerca e dialogo.

Gli spazi espositivi, raccolti e attentamente curati, ospitano opere che attraversano linguaggi e materiali differenti. Ogni progetto nasce dall'incontro tra storie personali, percorsi artistici e uno sguardo attento sulla scena africana contemporanea, nelle sue molteplici espressioni.

A Venezia, AKKA Project porta avanti un programma di residenza d'artista rivolto a talenti emergenti e mid-career. Il cuore della galleria, affacciato sul Canal Grande, si trasforma in studio di lavoro e luogo di sperimentazione, favorendo scambi creativi con la comunità artistica locale e internazionale. La residenza culmina con una mostra personale dedicata alle opere prodotte durante la permanenza dell'artista in laguna.

La galleria nasce da un'idea di Lidija Kostic Khachatourian, collezionista e promotrice culturale che ha scoperto nella scena artistica dell'Africa subsahariana un terreno fertile e innovativo. Oltre a dirigere la programmazione delle due sedi, cura progetti indipendenti e di ricerca, tra cui Africa & the Other 54 Countries, Africa 1:1 LAB e Inspiring Changes. Nel 2019 ha inoltre curato la mostra The Past, the Present, and the In-Between per il Padiglione Nazionale del Mozambico alla 58^a Biennale Arte di Venezia.

Spazio MU.RO.

Un progetto che prende forma

La Collezione MU.RO nasce dall'incontro tra Elisabetta Roncati, content creator e autrice nota come ArtNomadeMilan, e Andrea Musto, creativo poliedrico. Uniti da una passione condivisa per arte, poesia, musica, design, moda e cultura, nel 2022 danno vita a una raccolta che riunisce opere di artisti storizzati ed emergenti, in costante evoluzione.

Il nome MU.RO. gioca con l'idea del muro domestico che accoglie l'opera, richiama la vocazione della collezione per i lavori a parete e omaggia le iniziali dei cognomi dei suoi fondatori. Non si tratta di un progetto che rincorre le mode, ma di una visione aperta alla scoperta di voci autentiche. MU.RO è un dispositivo di meraviglia: un racconto corale che cresce insieme a chi lo osserva e lo vive.

Col tempo la collezione si amplia, così come il suo raggio d'azione, coinvolgendo stabilmente tre città italiane tra Lombardia, Veneto e Liguria e creando una comunità di appassionati, artisti e professionisti del settore.

Questo percorso porta alla nascita di Spazio MU.RO., la casa fisica e concettuale del progetto: un luogo di 200 metri quadri nel cuore di Milano, pensato per ospitare mostre, workshop, performance, presentazioni ed eventi culturali.

Spazio MU.RO non è un semplice contenitore, ma un laboratorio culturale dinamico, composto da ambienti flessibili che incoraggiano sperimentazione e contaminazione tra linguaggi. Accanto agli artisti della collezione, trovano spazio progetti trasversali e opere provenienti dalla collezione storica della famiglia Roncati, favorendo un dialogo continuo tra passato e presente.

MU.RO è incontro, dialogo, comunità. Una realtà nata come collezione privata e diventata piattaforma creativa, aperta al confronto e alla visione di un pubblico internazionale. Sempre in movimento, sempre pronta a trasformarsi insieme all'arte che ospita.

MASCHERADA

Tradizione e contemporaneo

Collezione MU.RO. inaugura la sua sede milanese - **Spazio MU.RO.** - con **Mascherada**, una mostra nata dalla collaborazione con **AKKA Project** e dedicata al dialogo artistico e culturale tra Africa ed Europa.

L'apertura del nuovo spazio in Viale Campania 33, a Milano, segna l'inizio di un percorso che vede la cultura come strumento di incontro, accesso e contaminazione positiva tra visioni differenti del contemporaneo.

Fondata da **Andrea Musto ed Elisabetta Roncati**, Collezione MU.RO. nasce con l'intento di promuovere la conoscenza e la circolazione dell'arte contemporanea attraverso progetti espositivi, ricerche e collaborazioni con artisti e istituzioni di tutto il mondo.

L'inaugurazione di Spazio MU.RO. rappresenta una nuova tappa di questa visione: un luogo aperto e dinamico, concepito per favorire il dialogo tra culture e generazioni, e per creare connessioni tra discipline, territori e pubblici diversi.

La mostra inaugurale, **Mascherada**, realizzata in collaborazione con AKKA Project - galleria d'arte contemporanea africana, fondata a Dubai nel 2016 da **Lidija Kostic Khachatourian e Kristian Khachatourian**, oggi attiva anche a Venezia - si inserisce in questa prospettiva di scambio e confronto.

Riconosciuta come una delle realtà più autorevoli nella promozione dell'arte africana contemporanea, AKKA Project sostiene una nuova generazione di artisti del continente, favorendo la diffusione di narrazioni alternative e la costruzione di nuovi immaginari condivisi.

Il titolo *Mascherada*, tratto dal dialetto veneziano e traducibile come "festa in maschera", diventa metafora di identità, metamorfosi e rivelazione. La maschera, simbolo ancestrale che unisce culture lontane, attraversa l'intera mostra come filo conduttore, legando il rito africano alla tradizione veneziana in una riflessione sulla trasformazione e sulla molteplicità dell'essere.

In mostra, cinque artisti internazionali - **Reinata Sadimba, Filipe Branquinho, Gonçalo Mabunda, Teddy Mitchener e Kelechi Charles Nwaneri** - propongono visioni differenti ma complementari, dando vita a un dialogo tra materiali, tecniche e poetiche che spaziano dalla ceramica alla fotografia, dalla scultura al linguaggio digitale. Le loro opere affrontano temi universali come memoria, identità, spiritualità, violenza e rinascita, restituendo uno sguardo plurale sull'esperienza contemporanea.

Le ceramiche totemiche di Reinata Sadimba evocano la forza creatrice e la dimensione spirituale femminile, fondendo mito e autobiografia. La serie *Bestiarium* di Filipe Branquinho trasforma la maschera in strumento di metamorfosi e di indagine sull'essere umano. Le sculture di Gonçalo Mabunda, realizzate con armi dismesse, sublimano la memoria della guerra in oggetti di pace e di memoria collettiva. Teddy Mitchener esplora la tensione tra tradizione e modernità, interrogando il rapporto tra identità africana e tecnologie digitali. Kelechi Charles Nwaneri, infine, utilizza simboli e riferimenti psicologici per riflettere sull'identità, la perdita e la resilienza.

Con *Mascherada*, Collezione MU.RO e AKKA Project intrecciano due visioni complementari dell'arte come spazio di comprensione reciproca e strumento di trasformazione sociale. La mostra si propone come una dichiarazione di intenti, un invito a superare i confini geografici, culturali e simbolici per costruire nuove geografie del contemporaneo. Un percorso che unisce Milano, Venezia e l'Africa in un unico, vitale dialogo - aperto, coraggioso e profondamente umano.

MASCHERADA

Testo critico di Elisabetta Roncati

Il titolo "Mascherada" deriva dal veneziano antico e indica la festa in maschera, ma anche una forma teatrale popolare che, sin dal Cinquecento, univa recitazione, danza e musica.¹ Non si trattava soltanto di un divertimento carnevalesco, ma di un momento collettivo di sospensione dell'ordine in cui la maschera permetteva di superare le gerarchie sociali e di riscrivere temporaneamente le identità. L'etimologia stessa del termine rimanda al travestimento come gesto performativo: un'azione che rovescia e rivela, capace di svelare un volto interiore più autentico di quello reale. In questa accezione la maschera non è finzione, ma strumento di verità.

Il progetto "Mascherada" riprende questo significato profondo trasformandolo in chiave contemporanea e interculturale. Se nella Venezia rinascimentale la maschera era simbolo di libertà e di contaminazione, oggi diventa metafora del dialogo tra culture, tra Africa ed Europa, tra memoria e identità.

La mostra nasce, infatti, come ponte tra queste due dimensioni rievocando la storica vocazione della città lagunare a crocevia di commerci, influenze e presenze africane, come documentano le ricerche più recenti sulla storia dei legami tra Venezia e il continente africano.² In questo contesto la maschera assume un duplice ruolo: è oggetto di protezione e di rivelazione, superficie e profondità, corpo e simbolo.

"Mascherada" si apre con le opere di Reinata Sadimba (1945, Mozambico), pioniera della scultura africana contemporanea, che rappresenta la continuità tra tradizione e sperimentazione. Di etnia maconde, Sadimba ha trasformato la ceramica – un tempo relegata alla sfera domestica – in linguaggio al contempo collettivo e autobiografico.

Le sue figure, spesso femminili e totemiche, sono allegorie di maternità, dolore e rinascita, raccontando la condizione delle donne mozambicane attraverso una voce poetica e insieme politica. Dopo l'esilio in Tanzania durante la guerra d'indipendenza, l'artista rientra a Maputo nel 1992 dove fonda il proprio atelier presso il Museo di Storia Naturale. Le sue opere sono oggi custodite in importanti collezioni internazionali: dal National Museum of Mozambique al Museum of Ethnology di Lisbona fino alle Nazioni Unite di New York.³ Il suo linguaggio, materico e spirituale, apre la riflessione sulla funzione rituale della maschera che diventa ponte con la tradizione maconde e filo conduttore dell'intera esposizione.

In dialogo ideale con lei si colloca la ricerca di Filipe Branquinho (1977, Mozambico), fotografo e illustratore che unisce realismo e simbolismo visivo. La sua serie "Bestiarium" (2020), composta interamente da fotografie, esplora la bestialità dell'essere umano e i sentimenti di paura e disagio generati durante la pandemia, con una tensione espressiva che trasforma il volto in luogo di metamorfosi.

Presentato alla Biennale Arte di Venezia 2019 per il Padiglione del Mozambico e protagonista di una personale al MUSEC di Lugano nel 2023, Branquinho reinterpreta le maschere maconde in chiave contemporanea dando forma a una riflessione sull'animalità e la vulnerabilità dell'uomo moderno. Il suo dialogo con Sadimba è diretto: se la scultrice plasma la terra, lui modella la luce e entrambi indagano il corpo come archivio e memoria.

Nella stessa direzione si muove la poetica di Gonçalo Mabunda (1975, Mozambico) che utilizza armi dismesse – AK47, pistole, proiettili – per costruire troni, volti e totem. Le sue sculture, realizzate con materiali recuperati dopo la guerra civile, sublimano la violenza in forma trasformando la distruzione in monumento e la memoria in materia. La sua presenza in sedi internazionali come la 56^a Biennale di Venezia, l'Africa Museum di Bruxelles e la Saatchi Gallery di Londra conferma la sua posizione di rilievo nel panorama dell'arte africana contemporanea. In Mabunda la maschera diventa un atto politico: il potere, simbolicamente rappresentato, viene svuotato e reso visibile nella sua fragilità.

La ricerca di Teddy Mitchener (1972, Stati Uniti/Kenya) si colloca, invece, nel territorio della fotografia e della memoria digitale. Nella serie "Disappearing Africa" l'artista si propone di preservare la tradizione delle maschere africane attraverso la loro digitalizzazione, consapevole che molti dei maestri intagliatori stanno scomparendo e che le nuove generazioni non apprendono più questo tipo di arte. Le sue immagini, caratterizzate da una luce dorata e da un rigore quasi liturgico, trasformano le maschere lignee in reliquie digitali, documentando un sapere in via di estinzione e apendo una riflessione sulla trasmissione del patrimonio immateriale nel tempo della smaterializzazione tecnologica.

Chiude idealmente il percorso Kelechi Charles Nwaneri (1994, Nigeria), voce della nuova generazione del surrealismo africano. Le sue opere, eseguite con matite, acrilici e carbone, sviluppano la figura ibrida come simbolo di identità fluida e meticcia.

Il concetto di "Black Hybrid Figure", da lui elaborato, fonde la tradizione visiva africana con la psicoanalisi junghiana e l'estetica postcoloniale. Le cicatrici, i segni del corpo e le decorazioni tribali diventano linguaggi della memoria e della guarigione, in un processo continuo di metamorfosi che lega il dolore alla rinascita.

"Mascherada" si configura così come una mappa corale dell'Africa contemporanea: un racconto che attraversa territori, materiali e generazioni, in cui la maschera non è più solo oggetto rituale, ma simbolo dinamico di identità, resistenza e trasformazione. L'esposizione costruisce un dialogo ideale tra Venezia e Milano, due città che condividono la vocazione all'incontro e alla fluidità, e lo estende verso Sud tracciando una geografia affettiva e culturale che unisce Europa, Africa e Mediterraneo. In questo intreccio di storie e linguaggi, la maschera diventa voce plurale: non barriera, ma respiro.

¹ G. Ortalli, *La mascherata veneziana. Origini e simboli del travestimento teatrale*, Marsilio, Venezia 2002.

² S. Bassi, P. Kaplan, *Venezia Africana. Arte, cultura, persone*, Fondamenta/Wetlands Books, Venezia 2024.

³ A. Val Cubero, "Reinata Sadimba, palabras de barro", *El País*, 29 ottobre 2013.

GLI ARTISTI

Reinata Sadimba | Mozambique

Filipe Branquinho | Mozambique

Gonçalo Mabunda | Mozambique

Teddy Mitchener | Kenya

Kelechi Charles Nwaneri | Nigeria

Kelechi Charles Nwaneri

1994, Nigeria

Kelechi Charles Nwaneri nasce nel 1994 in Nigeria, un contesto ricco di colori, culture e storie. Oggi vive e lavora a Lagos, dove trova il terreno più fertile per dare forma alle sue visioni artistiche.

Muove i primi passi nel mondo dell'Iperrealismo a matita, ma la sua crescita creativa lo conduce presto oltre i confini del semplice realismo. Nel tempo sperimenta e integra diversi linguaggi e tecniche: acrilico, collage, acquerello e olio. La sua produzione è profondamente segnata dall'iconografia dell'Africa Occidentale, intrecciata a suggestioni mistiche e metafisiche. A caratterizzarne l'opera vi è soprattutto la figura ibrida nera, con evidente richiamo al concetto di "scarificazione".

Il lavoro di Kelechi sfugge a etichette rigide e si muove tra Fotorealismo, Surrealismo e Postmodernismo; un approccio che può essere definito, in modo più completo, Surrealismo Contemporaneo.

Come afferma lui stesso: «Un elemento distintivo che attraversa le mie opere è la figura ibrida (nera), un concetto legato alla simbologia delle cicatrici e dei segni tribali. Questi personaggi sono ricoperti di simboli, tra cui motivi Adinkra, Uli e Nsibidi, linee automatiche e pattern Adire. Uso principalmente matite e carboncini per dare vita a queste rappresentazioni».

Nel 2020 Kelechi è stato artista in residenza presso AKKA Project, a Venezia. Un periodo che ha ulteriormente arricchito la sua ricerca e aggiunto nuove sfumature alla sua narrazione artistica.



Kelechi Charles Nwaneri
Dialogue 4, 2021
Pastelli, acrilici e carboncino su tela
160 x 130 cm



Kelechi Charles Nwaneri
Dialogue 2, 2021
Pastelli, acrilici e carboncino su tela
135 x 120 cm

Gonçalo Mabunda

1975, Mozambique



Gonçalo Mabunda nasce nel 1975 in Mozambico e oggi vive e lavora a Maputo. La sua ricerca si concentra sulla memoria collettiva di un paese che solo di recente si è lasciato alle spalle una lunga e devastante guerra civile. L'artista utilizza armi recuperate nel 1992, al termine del conflitto durato sedici anni: AK47, lanciarazzi, pistole e altri strumenti di distruzione vengono disinnescati e trasformati in figure antropomorfe e scultoree.

Le sue opere assumono una forte connotazione modernista, con richiami visivi a Braque e Picasso. Gli armamenti, svuotati della loro funzione originaria, diventano così simboli politici e testimonianze di una riflessione positiva sul potere trasformativo dell'arte, sulla resilienza e sulla creatività delle società civili africane.

Mabunda è particolarmente noto per le sue maschere e per i suoi troni, che interpreta come attributi di potere, simboli tribali e oggetti appartenenti alla tradizione estetica africana. Si tratta di opere ironiche e critiche, che rielaborano i ricordi personali dell'artista legati alla violenza e all'isolamento del Mozambico durante gli anni della guerra civile.

Nel 2015 è stato selezionato per la mostra All the World's Futures alla Biennale Arte di Venezia, e nel 2019 è stato tra gli artisti del Padiglione Nazionale del Mozambico. Nel 2021, sei dei suoi totem sono entrati a far parte della collezione permanente dell'Ambasciata Americana a Maputo.



Gonçalo Mabunda, Untitled, 2018, Armi dismesse e metallo, Varie misure

Reinata Sadimba

1945, Mozambique

Reinata Sadimba nasce nel 1945 a Homba, nella provincia di Cabo Delgado, in Mozambico. Rimasta orfana di padre in giovane età, cresce con la madre e i tre fratelli. Da giovanissima viene costretta a un matrimonio combinato, durato poco, dal quale nascono tre figli. Figlia di contadini, riceve l'educazione tradizionale della cultura Maconde, che include la produzione di oggetti d'uso quotidiano in argilla, come piatti e brocche.

In seguito incontra il suo secondo marito, con cui avrà altri figli. Durante la guerra di liberazione e i primi anni dell'indipendenza del Mozambico, Reinata perde sette dei suoi bambini e si separa dal marito. In quel periodo vive a Nimo, uno dei villaggi sull'altopiano di Mueda, culla della cultura Maconde. Il suo carattere indipendente e innovatore in un contesto rurale le causa non poche difficoltà. Nella divisione tradizionale dei ruoli, la lavorazione della ceramica è attività femminile, ma Reinata inizia a trasformare i vasi in figure antropomorfe, varcando i confini della semplice artigianalità e affermandosi come artista in un ambito fino ad allora riservato agli uomini.

Nel 1985, affrontando diverse difficoltà con il figlio più piccolo, decide di trasferirsi a Dar es Salaam, dove vive sua sorella. Qui tiene la sua prima mostra personale nel 1990 alla Nyyumba Ya Sanaa Gallery. Nel 1992, terminata la guerra civile, torna in Mozambico e si stabilisce a Maputo. Il Museo di Storia Naturale le offre uno spazio che diventa, da allora, il suo studio.

Oggi Reinata Sadimba è riconosciuta come una delle figure artistiche femminili più influenti del continente africano. Ha ricevuto numerosi premi e le sue opere sono presenti in importanti istituzioni, tra cui il Museo Nazionale del Mozambico, il Museo di Etnologia di Lisbona, la sede delle Nazioni Unite a New York e la collezione di arte moderna di Culturst, oltre a collezioni private internazionali. Ha esposto in mostre personali e collettive in Mozambico, Portogallo, Svizzera, Tanzania, Sudafrica, Danimarca, Francia, Italia, Regno Unito e Stati Uniti.



Reinata Sadimba, Untitled, 2024, Grafite e ceramica, Varie misure



1977

Mozambique

Filipe Branquinho

1977, Mozambique

Filipe Branquinho nasce nel 1977 in Mozambico e oggi vive e lavora tra Maputo (Mozambico), San José (Costa Rica) e Madrid (Spagna). Artista poliedrico, si forma come architetto e porta questa prospettiva progettuale all'interno della sua pratica visiva, sviluppando una doppia carriera come fotografo e illustratore.

Cresce in un contesto familiare e culturale a stretto contatto con la scena giornalistica e creativa di Maputo. Questa vicinanza gli consente di respirare fin da giovane il linguaggio critico delle immagini e il potere del racconto visivo. La sua estetica si nutre del dialogo con l'architettura e della lezione dei grandi maestri della fotografia mozambicana, tra cui Ricardo Rangel, Kok Nam e José Cabral, figure che hanno segnato la storia del Paese e contribuito a plasmare il suo sguardo.

Il lavoro di Branquinho esplora l'identità sociale e culturale del Mozambico contemporaneo, tra miti e trasformazioni urbane, ritualità quotidiane e nuove forme di convivenza.

L'artista unisce ritratto e paesaggio in una narrazione che oscilla tra denuncia e ironia, tra osservazione antropologica e immaginario poetico. Al centro del suo interesse ci sono l'individuo, la comunità e le tensioni che definiscono la vita nelle città africane in costante cambiamento.

Tra i progetti più significativi si distingue la serie in corso "Lipiko", nella quale Branquinho utilizza le maschere Mapiko della tradizione Maconde come punto di partenza per mettere in scena personaggi ibridi. Disegno e fotografia si intrecciano con una vena satirica, affrontando temi di attualità, storture sociali e contraddizioni politiche del Mozambico di oggi. L'artista restituisce così una lettura critica e al tempo stesso profondamente radicata nella cultura locale, capace di parlare a un pubblico globale. Le sue opere sono state presentate in numerose mostre personali e collettive in Mozambico, Brasile, Portogallo e Sudafrica. Nel 2019 è stato selezionato come uno degli artisti rappresentanti del Mozambico al Padiglione Nazionale della Biennale Arte di Venezia, consolidando la sua presenza sulla scena internazionale.

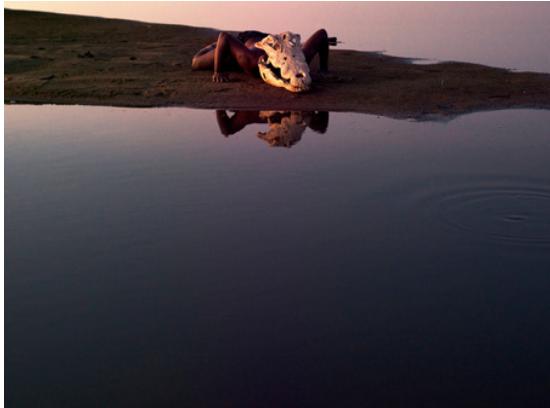
Filipe Branquinho
Bestia XI, 2020
Stampa su carta Fine Art
90 x 120 cm



Filipe Branquinho
Bestia XVII, 2020
Stampa su carta Fine Art
90 x 120 cm



Filipe Branquinho
Bestia I, 2020
Stampa su carta Fine Art
90 x 120 cm



Teddy Mitchener

1972, Kenya

Teddy Mitchener è nato a Washington DC e attualmente vive e lavora a Nairobi, in Kenya, dove è diventato Head Photographer presso la House of Photography. Fotografo autodidatta, ha preso in mano la sua prima macchina fotografica nel 1992, sotto la guida del padre, Willie Brown. Oggi è un fotografo professionista a tutti gli effetti: in Kenya lavora principalmente nel settore pubblicitario e su commissioni private.

Per Teddy, la fotografia è solo uno dei molti linguaggi che utilizza per esprimere la propria creatività. Diplomato alla Duke Ellington School of the Arts, attribuisce a questo percorso il merito di aver ampliato i confini della sua immaginazione e di avergli trasmesso l'amore per altre forme artistiche, come la scultura su gesso e pietra, la lavorazione del legno, il disegno a matita e la pittura. La fusione di questi media ispira i suoi progetti personali e alimenta i concetti alla base delle sue fotografie più creative.

Oggi Teddy è specializzato in fotografia commerciale e corporate, ed è formatore certificato CANON per la regione africana.

Il desiderio di elevare il proprio lavoro e quello dei fotografi del continente lo ha portato, nell'aprile 2015, a fondare e pubblicare una rivista unica nel suo genere: African Photo Magazine. La rivista vuole mettere in luce le differenze ideologiche tra la fotografia prodotta in Africa e quella prodotta nel resto del mondo, che spesso ha dato vita a un'immagine del continente distante dall'autenticità dell'Africa, dalle sue aspirazioni, dalla sua speranza, dalla sua anima, in tutte le sue splendide sfumature nere, marroni e bianche. L'obiettivo è valorizzare il fotografo africano, la voce africana e l'immagine africana.

Teddy è recentemente entrato nel mondo delle esposizioni d'arte, creando opere di fotografia concettuale che affrontano la dinamicità socioculturale dell'Africa contemporanea. La sua prima mostra si è tenuta a Dubai nel febbraio 2019 e successivamente a Venezia nel marzo 2019, entrambe con AKKA Project. Nel 2019 ha inoltre realizzato due mostre a Nairobi, per McKinsey & Co e l'Alliance Française.



Teddy Mitchener
Disappearing Africa (series), 2020
Stampa su carta Fine Art
100 x 70 cm



Maschera Africana
Chokwe tribù
Realizzata in legno e decorata con conchiglie di
ciprea, perline e fibre intrecciate

MASCHERADA

AKKA Project x Collezione MU.RO.

Mostra Collettiva
6 novembre - 15 dicembre, 2025

Spazio MU.RO.
Viale Campania 33, Milano

Mostra a cura di
Lidija Kostic Khachatourian

Testi curatoriali e critici di
Elisabetta Roncati

I fondatori
Per AKKA Project
Lidija Kostic Khachatourian
Kristian Khachatourian

Per Collezione & Spazio MU.RO.
Andrea Musto
Elisabetta Roncati

AKKA Project

Dubai | Venezia

hello@akkaproject.com

www.akkaproject.com

FB | IG @akkaproject

Collezione & Spazio MU.RO.

Milano

collezionemuro@gmail.com

www.collezionemuro.com

IG @collezione_mu.ro - @spazio_mu.ro

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in alcuna forma, o con alcun mezzo elettronico o meccanico, senza previa autorizzazione scritta sia del titolare del copyright sia dell'editore.

Tutti i diritti riservati.

© AKKA Project

© Collezione MU.RO.

